Due volumi degli Editori Riuniti

TUTTE LE SCIENZE IN ENCICLOPEDIA

Un'iniziativa di grande valore per larghi settori di pubblico - Le ricerche collettive degli scolari anche con l'aiuto di genitori e insegnanti - La scelta delle « voci »

Sono usciti edit dagli Editori Riuniti i due volumi dell'« nuova Enciclopedia delle Scienze » (pagine 1400 circa, complessivo dei due volumi di 2000).

Giudichiamo per prima cosa questi volumi: formato grande ma maneggevole, legatura molto robusta, illustrazioni in bianco e nero ed a colori ottime, ben scelte e perfettamente stampate. Ben curata anche l'impaginazione, per cui la presentazione dell'opera può definirsi buona e gradevole.

E' utile

L'opera trae origine da un libro anglosassone che è stato in parte tradotto ed in parte integrato. Il chiaro che un'enciclopedia strutturata, sperimentata e collaudata così, fu ce una base solida ed apprezzabile su cui lavorare, ma è altrettanto chiaro che una semplice traduzione di un'enciclopedia nata in un altro paese non può soddisfare le esigenze del proprio. Le nostre pianure e le nostre montagne hanno una struttura particolare che deve essere chiaramente esposta e descritta, la nostra fauna e la nostra flora sono in misura notevole differenti da quelle di altri paesi, per cui occorre tenerne conto e così via.

Non si tratta nel corso di questo lavoro di « integrazione » di « sopprimere » voci e illustrazioni, ma di effettuare una paziente opera di adeguamento, ampliando le voci che si riferiscono più direttamente al nostro paese e riducendo quelle che, pur conservando tutto il loro valore scientifico, trovano più diretto riferimento alla situazione di altri paesi.

Da un'opera non italiana dunque è stata derivata un'opera del tutto adatta al nostro pubblico, ben calibrata ed equilibrata. Poniamoci ora una domanda: qual è il pubblico nel nostro paese al quale si rivolge un'opera del genere di dimensioni non troppo ampie ed al tempo stesso di contenuto relativamente completo, ma soprattutto specializzata in campo scientifico? In due volumi riservati alle scienze è possibile contenere un quantitativo di materiale pari alla somma delle voci scientifiche di un'enciclopedia non specializzata di sette volte più ampia. Ed oggi vasti strati di pubblico richiedono un'informazione scientifica precisa, ampia ed aggiornata più di quanto non richiedano un'informazione in campo letterario, artistico o genericamente storico. Sono i tempi che mutano e seppur faticosamente muta anche l'indirizzo scolastico.

Milioni di scolari vengono spinti non più a ripetere la lezione di una pagina tale e pagina tal altra su un testo obbligato, redatto più o meno bene, ben ad ricercare da vaste libri e naturalmente enciclopedie notizie, dati specie per quanto riguarda l'assetto geografico, orografico, agricolo di un paese o di una zona, per quanto riguarda notizie scientifiche su fenomeni diversi quali alluvioni, cicloni, epidemie, sulle coltivazioni tipiche di zone e paesi, sulla provenienza di prodotti di normale consumo.

La traccia

Ma quanti ragazzi chiedono l'aiuto dei genitori o dei fratelli maggiori per raccogliere i dati che loro occorrono e che gli adulti non conoscono o non ricordano? L'adulto ed il ragazzo allora consultano « insieme » l'enciclopedia. L'adulto si aggiorna, il ragazzo si orienta, assorbe delle nozioni, impara ad usare i testi di consultazione, cosa che potrà essergli poi estremamente utile nel futuro, nel corso della sua futura vita professionale.

Anche per gli insegnanti infine un'enciclopedia riservata a materie scientifiche, aggiornata ed al tempo precisa e piana nella sua esposizione, può essere di grande utilità in innumerevoli casi.

Un aspetto particolare di questa enciclopedia delle scienze riguarda la scelta delle « voci » e la redazione vera e propria dell'opera. Nelle enciclopedie specie se di dimensioni non molto estese, la preoccupazione della redazione è di inserire il numero massimo possibile di voci, essendo però le dimensioni globali dell'opera contenute entro limiti prestabiliti, non rimane altro che « comprimere » ogni voce. Ne deriva un linguaggio stringatissimo, addirittura telegrafico, a scapito della facilità di lettura e della chiarezza del testo.

Un giovane, un suo parente che lo segua negli studi, un insegnante, i chiedono una informazione più distesa, cercano un quadro descrittivo esposto in linguaggio sintetico ma non al punto da risultare di lettura faticosa al limite sgradevole. Un'enciclopedia non è un manuale né un dizionario enciclopedico, è un'opera destinata ad informare in maniera chiara ed anche piacevole in modo da invogliare lo studioso specie se giovane a proseguire nelle sue ricerche su testi più estesi e specializzati.

Per questo l'enciclopedia in questione, corredata da un indice analitico, ha riunito molte voci a gruppi in modo da poter effettuare un discorso completo e chiaro ed esauriente sulle questioni più importanti, senza trascurare tutte le altre « voci » terminologiche che una enciclopedia non può ignorare. Questo gioco del rimando dall'indice analitico ad una voce ad ampio respiro nella quale il termine cercato compare nel contesto e risulta quindi più chiaramente spiegato, consente in ultima analisi di risparmiare spazio riservandolo alla parte più chiaramente descrittiva, mentre conferisce a tutta l'opera quella che potremmo chiamare una maggiore « leggibilità » che, tradotta in termini di ricerca di mercato, corrisponderebbe ad un più elevato « indice di gradimento » nei riguardi dell'opera da parte dei suoi lettori.

Giorgio Bracchi

Bilancio del 1970, anno di «conservazione della natura»

I falsi crociati dell'aria pulita

I pericoli nel mondo sono reali, ma vengono affrontati quasi esclusivamente da un punto di vista propagandistico. L'ipocrita crociata di Nixon per la salubrità dell'aria. Le contraddizioni dei sistemi sociali dove il progresso tecnologico è privo di controlli pubblici. Gli interrogativi di fondo posti dall'Observer. Non si isola la salvezza dell'ambiente dalla lotta contro gli indirizzi di sviluppo imposti dal capitalismo.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *dicembre*

L'inquinamento continuerà ad essere al centro delle preoccupazioni del mondo civile nel prossimo avvenire. Vale a dire il 1971 e gli anni successivi vedranno aumentare le stridenti contraddizioni di una avanzata società industriale che dagli Stati Uniti all'Europa e al Giappone produce più in fretta e spreca a ritmo accelerato, alterando e distorcendo lo ambiente umano senza riguardo per l'equilibrio naturale.

I pericoli sono reali, al limite — è stato detto — rischiano di rendere inabitabile il pianeta. Non v'è quasi bisogno di ricordare le atroci conferme che ci sono state ancora una volta imposte durante il 1970: i grossi centri metropolitani (da Tokio a Los Angeles) letteralmente soffocati dalle esalazioni, i grandi laghi americani così come i maggiori fiumi europei uccisi dai detriti, oltre il 70 per cento delle coste italiane gravemente contaminate e per il 15 per cento in maniera totale. Il fenomeno non è nuovo. Da decenni la distruzione (connaturata con un certo tipo di sviluppo) procede ininterrotta e il ritmo della rovina naturale si è affrettato negli ultimi tempi in concomitanza con il più rapido passo del « progresso tecnologico ». Nuova è invece la coscienza di un problema divenuto ormai universale.

La campagna per il riscatto ambientale può e deve essere un obiettivo comune. Ma nella unanimità dei consensi è bene non perdere di vista il senso preciso delle responsabilità che risalgono ad una certa logica e sono quindi imputabili ad un sistema sociale dove una disordinata forma di crescita economica viene eretta ad obiettivo in latitudine pressoché completo per le conseguenze negative sulla qualità della vita comunitaria.

Il 1970 è stato l'anno della Conservazione della natura in Europa, così come venne solennemente proclamato nella conferenza di Strasburgo.

Valanga di parole

Un primo bilancio consuntivo vede l'avvio di centinaia di migliaia di progetti di riscatto naturale da parte dei diciassette paesi partecipanti. La campagna proseguirà l'anno prossimo e dovrà culminare nella conferenza mondiale del 1972 sotto l'egida delle Nazioni Unite. In Gran Bretagna la pressione sull'opinione pubblica a partire dall'autunno 1969 è stata particolarmente intensa. A tutt'oggi si registrano circa ventimila schemi di studio ma l'impressione prevalente è che alla straordinaria valanga di parole, buone intenzioni sia corrisposto un volume di azioni meno imponente.

Vale la pena di richiamare alla memoria che proprio all'inizio di questo sforzo pubblicitario senza precedenti un esperto inglese dalle colonne dell'Observer ammoniva sulle « cortine fumogene » dietro le quali cercare di attrarre un [illegible] di partecipazione popolare certamente « utile ai capi di stato su entrambi i lati dell'Atlantico per concentrare lo interesse sui problemi ambientali e sviare l'attenzione dalle più dure contraddizioni politiche ». Non dimentichiamo infatti che Nixon per primo si fece portabandiera di una crociata per « la salubrità dell'aria » su cui sperava di far convergere le energie della gioventù americana fin dal 1969. Non a caso il governatore Reagan della California è solito mescolare gli appelli alla pulizia cittadina con gli incitamenti alla repressione.

Altra ricezione propagandistica si sono di volta in volta associate un po' tutte le personalità pubbliche, compreso il principe Filippo che ha sempre accompagnato la passione per la caccia grossa con le periodiche conferenze alla società per la preservazione della flora e della fauna.

Vi ha tacendo non è quindi mai mancato un tentativo di speculazione più volte rilevato dai commentatori inglesi: « La battaglia contro l'inquinamento sembra essere una piattaforma elettorale ideale, è un argomento capace di riscuotere la totalità dei consensi, non compromette i governi al livello delle entrate — comporta ben poca spesa ».

E per questo che nel tornare a sottolineare oggi [illegible] dobbiamo domandarci se in materia di inquinamento si [illegible] attuando un [illegible] programma di [illegible] dell'Observer [illegible] « La protezione dell'ambiente [illegible] problema [illegible] stesse [illegible] come dobbiamo [illegible] economica? Che tipo di obiettivi economici e sociali dobbiamo porci a noi stessi? »

Siamo ritornati quindi al punto di partenza e le evasioni non sono possibili. La realtà, come sempre ha sempre [illegible] natura.

[illegible] problemi perché ad esempio più con il [illegible] dell'organizzazione [illegible] fra il 1400 e il 1968 [illegible] più di bonifica [illegible] per cento delle aree di desolazione industriale lasciate in eredità dallo sviluppo dell'era vittoriana. A questo si aggiunge oggi la valanga dei rifiuti e delle sostanze chimiche della produzione contemporanea. La costa inglese è inchiestata [illegible] corsi d'acqua nazionali sono biologicamente morti. Il Tamigi scorre per Londra come una enorme cloaca. La purificazione dell'aria nelle regioni industriali rimane un obiettivo irraggiungibile. Vi sono stati notevoli successi come la campagna per liberare Londra dallo smog: la capitale inglese gode oggi di una atmosfera tollerabile grazie alla legge approvata dopo le disastrose conseguenze dell'inverno 1952 quando i decessi dovuti a complicazioni respiratorie dovettero contarsi a centinaia. Ma una battaglia vinta non assicura il successo della guerra. Le varie leggi in vigore contro l'inquinamento prevedono a tutt'oggi solo delle multe a [illegible] lievi contro i trasgressori.

Scarsi finanziamenti

Alla denuncia del graduale deterioramento ambientale si accompagna la costante lamentela sulla carenza delle risorse finanziarie.

I laburisti avevano costituito fin dal febbraio scorso una commissione permanente con l'incarico di consigliare e assistere il governo. Poi è stato creato un apposito superministero allargando le competenze degli esistenti dicasteri per l'edilizia popolare, la salute pubblica e la sicurezza sociale. Il dato positivo in questo caso è la razionalizzazione burocratica attuata affidando ad un solo centro la responsabilità per i problemi ambientali che prima erano suddivisi fra diversi dipartimenti le cui competenze spesso contrastavano le une con le altre. Ma ripetiamo: può bastare un semplice riallineamento amministrativo? Non si tratta solo di buona volontà. La questione è di soldi e di potere. In Inghilterra è stato infatti calcolato che per assicurare una adeguata protezione contro la acqua contro le proprie eccedenze [illegible] l'industria dovrebbe essere costretta ad assicurare un [illegible] aggiuntivo [illegible] e bene [illegible] per cento [illegible] un pezzo che l'industria non vuole sopportare.

[illegible]

Antonio Bronda

GLI EMIGRATI GIUDICANO LA DISPUTA SUL CAPOLUOGO

I calabresi di Stoccarda sui fatti di Reggio

Il problema del capoluogo visto dalle baracche della RFT — Le rivalità municipalistiche strumento reazionario per dividere i lavoratori

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 30

« Qui c'è troppi mangiafranchi » dice Andrea Campolo, un operaio di Reggio emigrato in Germania.

« Perchè vado a lavorare al Nord? Perchè qui, quando si riesce a trovare un posto, non ti rispettano i diritti. I padroni non pagano la mutua » dice Saverio Pelliconi che da tredici anni lavora in una fornace a Mesinto in provincia di Milano.

« Non scanniamoci tra poveri per il capoluogo ma lottare per ottenere lavoro » dice Giovanni Minniti, il quale da dodici anni lavora a Novara anche lui in una fornace dove si producono laterizi.

Sono venuto a Reggio per parlare con gli emigrati che in occasione delle feste di fine d'anno sono rientrati a centinaia a riabbracciare i genitori, le mogli, i figli. Come hanno visto da lontano, dall'Italia del Nord o dall'estero i gravi fatti accaduti nella loro città dal luglio all'ottobre scorsi per l'agitazione sul capoluogo di regione? Cosa ne pensano?

Il giudizio è generalmente molto pesante. C'è chi è arrivato a dire con amarezza: « Ci vergognavamo di Reggio ». Eppure sono uomini che amano la loro terra, la loro città con la passione e la nostalgia di chi è stato costretto a sradicarsene e ad abbandonare qui gli affetti più cari, gli amici, i compagni.

Andrea Campolo ad esempio — quello dei « mangiafranchi » — non vorrebbe ripartire per la Germania. Lo abbiamo trovato in casa: è tornato dalla moglie e dai cinque figli. Una povera casetta in periferia, al margine della campagna. In mezzo alla stanza spoglia con un tavolo e qualche sedia vi è un braciere acceso per stiepidire lo ambiente. Anzi in Germania per ora non tornerà prima: vuole vedere se proprio non gli sarà possibile trovare un lavoro qui e restare con la famiglia. Fino a qualche giorno fa si trovava a Nurtingen, un paese a trentotto chilometri da Stoccarda. Lavorava come ferraiolo alla carpenteria metallica presso una impresa edile.

Cosa può pensare dei padroni di Reggio e del loro sindaco Battaglia un uomo come Andrea Campolo? Sentiamo la sua storia, una allucinante storia italiana. « Sono dovuto partire tre anni fa per la Germania per pagare settecentomila lire all'ospedale di Reggio dove era stata ricoverata una mia bambina, la più piccola che aveva perduto un occhio in seguito ad una malattia. Io riuscivo a lavorare qui sia pure saltuariamente. Ma le imprese edili per le quali lavoravo pagavano male e per di più non versavano i contributi per la mutua. Così quando la bambina ebbe quella malattia e perse l'occhio ci trovammo privi di assistenza e l'ospedale esigeva le settecentomila lire ».

La bambina senza assistenza

Interviene la moglie, una donna magra e precocemente invecchiata: « Scrivetelo, scrivetelo sul giornale il nome della bambina, Maria Silvana Campolo. I scrivete di questa lettera del ministero della Sanità al quale mi ero rivolta per ottenere una qualche assistenza ». Mi mostra la lettera in cui si dichiara che la cosa non era di competenza del ministero e che la signora Campolo avrebbe dovuto piuttosto rivolgersi al Comune di Reggio, cui il ministero stesso avrebbe segnalato il caso. « Ma sapete che così mi hanno risposto al Comune? Che non potevano dirmi nessuna assistenza perchè loro non hanno i soldi neppure per i francobolli ».

Questo è il Comune del sindaco Battaglia, capo in testa dei moti di Reggio e che non fa pagare le imposte nella misura dovuta ai ricchi imprenditori e speculatori ed ai (quelli stessi che non hanno versato i contributi per Andrea Campolo) agli armatori, agli agrari, agli industriali, ai grossi professionisti e commercianti, insomma ai promotori e finanziatori dell'agitazione per il capoluogo.

« Ecco che cosa penso dei fatti di Reggio — conclude Andrea Campolo — che ci serve il lavoro e non avere più mangiafranchi sulle spalle a trio che capoluogo. E che per quei fatti noi emigrati siamo rimasti per tre mesi senza poter ricevere lettere da casa o spedire nostre notizie ».

Pino Bolano è un diplomato. Lavora come disegnatore alla Mercedes di Stoccarda. È giovane, scapolo, quindi le sue condizioni di vita in Germania sono buone. Può vivere in un appartamentino per esempio e non in baracca come Andrea Campolo e come centinaia di migliaia di altri operai italiani. « Gli operai in gran maggioranza — dice — vivono molto disagiatamente nelle baracche. Devono prepararsi il pranzo da soli e lavare e stirare i loro panni. Tra i calabresi all'estero quando sono scoppiati i moti di Reggio c'è stato un po' di disorientamento iniziale e qualche discussione tra reggini e catanzaresi. Ma ha prevalso lo spirito dell'unità e il desiderio che tutti i lavoratori calabresi fossero uniti nella lotta per ottenere il lavoro per poter tornare anche noi nella nostra terra ».

Domenico Saraceno tiene otto anni, sette figli e « spruzzatore » nello stabilimento della NSU di Neckarsulm a 52 chilometri da Stoccarda. Dal 1964 lavora in Germania e può rivedere la famiglia solo in occasione delle feste e delle ferie estive. « A maggio mi ero licenziato — racconta — ed ero rientrato a Reggio sperando di trovarvi un lavoro. Mi sono rimasto disoccupato per più di tre mesi e il 18 agosto ho dovuto riprendere il treno per la Germania. Questa è la nostra vita. C'è il lavoro [illegible] e per questo non dobbiamo lasciarci dividere noi calabresi. In Germania siamo uniti e in ottimi rapporti tra noi sia reggini sia catanzaresi sia cosentini ».

Due giovani, Antonino Fiorello e Salvatore Postorino, il primo proveniente dalla Germania, l'altro dalla Svizzera, si soffermano soprattutto a descrivere le umiliazioni a cui sono sottoposti i lavoratori stranieri in quei paesi. Sono scapoli e i soldi che guadagnano bastano loro per vivere discretamente. Il Fiorello che è saldatore in uno stabilimento metalmeccanico a Bielefeld a trecento chilometri da Amburgo lavora dieci ore il giorno e otto ore il sabato. « Ma ci sono operai italiani che fanno le tredici o le quattordici ore al giorno » aggiunge Postorino, vive a Hinwil nella Svizzera tedesca e fa il muratore. « Noi lavoratori stranieri siamo discriminati. Si crea in noi un complesso di inferiorità che sarà difficile cancellare. Per questo non vediamo l'ora di poter tornare a Reggio, ma ci vuole il lavoro. Mi avevano detto che col capoluogo di regione si sarebbero creati ottomila posti di lavoro e perciò posso capire perchè si sono verificati quei fatti ».

L'aspirazione al lavoro

Nella trappola degli ottomila posti di lavoro non è certamente caduto Giovanni Minniti. Per undici mesi all'anno da dodici anni lavora in una fornace a Novara. La famiglia è rimasta a Reggio e i suoi due figli sono cresciuti così con il padre quasi sempre lontano. Lo troviamo occupato a lavorare anche durante questo suo mese di vacanza: con l'aiuto di due parenti è intento a sopraelevare la sua casa di un piano. Deve sbrigarsi e seguirla a [illegible] mentre conversa con noi. Costruendo un altro piano [illegible] affittare lo durante le feste a qualche villeggiante. In questa zona di Reggio la frazione di Bocale, il mare è stupendo. Poiché ha fretta si esprime con perentoria concisione: « Ma che scioperi per il capoluogo, scioperiamo piuttosto per il lavoro. Lassù al Nord tutti noi calabresi la pensiamo così. Perchè dovremmo combattere, ci nemici dei lavoratori catanzaresi che soffrono come noi? »

Due fratelli, Diego e [illegible] Latella, [illegible] da Sanremo dove lavora come carpentiere e vive da 13 anni con la famiglia [illegible] da Genova dove lavora nel cantiere Ansaldo [illegible] braccie i [illegible] « Qui non [illegible] » dice Diego [illegible] anni i governi democristiani hanno dimostrato di non saper dare lavoro al Mezzogiorno. Allora bisogna cambiare governanti ».

Vincenzo Romano, tecnico all'Alfa Romeo di Milano, afferma che quello del capoluogo è un falso obiettivo agitato per dividere i calabresi e mantenere il dominio dei padroni e degli speculatori. A Milano è completamente fallito il tentativo di convolgere gli emigrati calabresi in una [illegible].

Abbiamo parlato con molti emigrati, come Giovanni Votano, emigrato da [illegible] ventidue anni in Belgio, [illegible] come Antonino Minniti, muratore che lavora da quattordici anni all'estero e attualmente nel cantone Vallese in Svizzera. [illegible] per tutti gli altri il problema fondamentale è quello dell'occupazione. « Conta ben poco la questione del capoluogo — conclude esprimendo questa convinzione generale Silvio Pellicone — quello che ci interessa è il lavoro e la [illegible] Meridione. Al Milano dove faccio il fornaciaio non ci sono divisioni tra gli operai calabresi. Tutti chiediamo una cosa sola: il poter tornare a casa [illegible] e stare con le famiglie. Questa vita è un troppo ».

Andrea Pirandello

Presentata da PCI-PSIUP-PSI e DC

Sicilia: legge per gli emigrati

La manifestazione promossa a Palermo dall'« Unione emigrati e familiari » — Gli interventi del compagno Giacalone e di Carlo Levi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Il testo di una proposta di legge elaborata congiuntamente dai gruppi del PCI, del PSI, del PSIUP e [illegible] per fare sì che la regione siciliana non [illegible] di fronte al dramma di centinaia di migliaia di [illegible] lavoro [illegible] Italia settentrionale o all'estero, è stato illustrato questa mattina dal vicepresidente del gruppo comunista all'ARS [illegible] nel corso di un incontro con tutte le delegazioni di emigrati tornati nell'Isola per le feste di fine anno.

La manifestazione svoltasi al cinema « Modernissimo » con la partecipazione del presidente della FILEF [illegible] è stata promossa dalla neocostituita « Unione [illegible] » [illegible]

[illegible]

[illegible]